

Le fascinosi installazioni tridimensionali di Alessandro Panzetti di Gastone Mosci

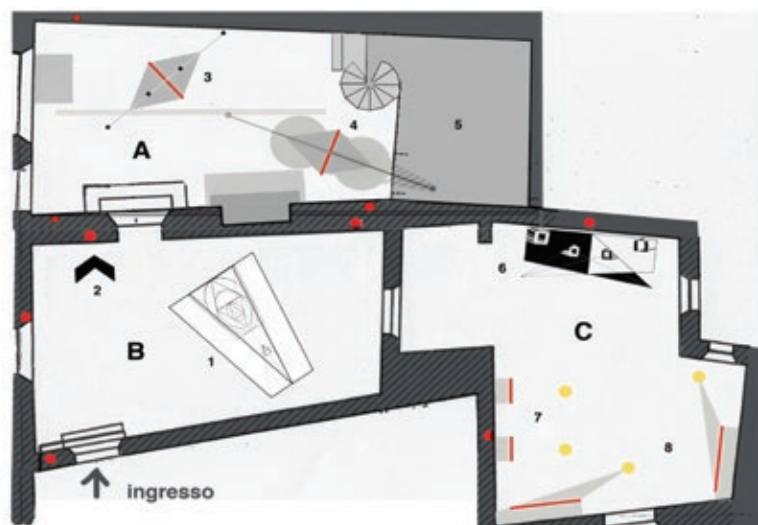
Entrare nella Bottega Santi fra le installazioni tridimensionali, create dall'architetto Alessandro Panzetti, autore romano di virtuosismi prospettici, ha provocato in me una curiosità inquieta e un senso di smarrimento. Di fronte alle geometrie spaziali, alle strutture metalliche, alle luci, agli specchi, ai "quadri" anamorfici non sapevo cosa pensare ma solo guardare. Eppure le suggestioni della prospettiva rinascimentale urbana erano i miei fantasmi. Ma deciseva per dedicarmi alla mostra è stata la pazienza velatamente ironica dell'artista: mi ha spiegato l'itinerario della sua "ricerca prospettica tipica dell'architettura con l'immagine in movimento" e del suo personale immaginario culturale. Di un architetto-artista, promotore teatrale, regista di film di animazione, musicista, compositore minimalista, grafico, mago dello spazio, filosofo, padrone dei segni e dei linguaggi delle sue visioni. Ecco il paradosso: di fronte a quelle installazioni fascinosi si sviluppa il racconto di Panzetti che dialoga in modo serrato con l'irrealtà, non una irrealtà dialettica ma la pluralità di forme e di senso. Sono cose da vedere e da attraversare anche con le parole dei tre interlocutori del suggestivo Catalogo: Maurizio Caminito, Stefania Fabri e Gabriele Guarrera (riporto alcuni loro pensieri con titoli redazionali).

Sono stato preso da un insieme di riflessioni che si riferiscono a echi e richiami di esperienze intellettuali e visive: gli elementi spaziali pongono il richiamo al laboratorio spaziale della Villa del Bali a Saltara come vi fosse la silenziosa presenza del fisico Giuseppe Occhialini; le particolari macchine spaziali rimandano ai linguaggi astratti degli anni sessanta/settanta del Novecento coltivati a Urbino da Carlo Bo e Pino Paioni, vale a dire dal Centro Internazionale sul nouveau roman e lo strutturalismo poi di Semiotica, diretto prima

da Algirdas Julien Greimas, in seguito da Roland Barthes ed oggi da Paolo Fabbri.

Questa complessità, queste invenzioni-illusioni dell'architetto Panzetti, questa sua pazienza e impazienza della ricerca vanno incontrate. Sono in via Raffaello.

*Accademia Raffaello
(Giorgio Cerboni Baiardi)
Centro Internazionale di Studi "Urbino e la prospettiva" (Gianni Volpe)
5 - 27 settembre 2015*



Il percorso della mostra ha inizio nella sala "B", dove sono presenti due installazioni, "Anamorfosi 01" (1) e "Anamorfosi tetraprospettica" (2). Proseguendo di fronte, nella sala "A", sono presenti le due installazioni, il "Anamorfosi 02-a" (3) e "Anamorfosi 02-b" (4), e nello spazio superiore un monitor con la presentazione della ricerca e un tavolo con materiale consultabile (5). Tornando all'ingresso, attraversando "Anamorfosi 01", nella sala "C", si trovano "Anamorfosi 03" (6), le due opere intitolate "Ombre doppie di un cubo" su lastre traslucide (positiva e negativa) (7) e altre due "Ombre doppie anamorfiche" (8), risultanti da un tetraedro, su lastre traslucide.



*L'architetto Alessandro Panzetti ingabbiato nell'opera Anamorfosi 01.
Foto Oliviero Gessaroli.*

Gastone Mosci, già docente universitario, redattore della rivista "Il Leopardi" (1974-1975), direttore de "Il Nuovo Leopardi" (1982-1997), nella redazione di "Hermeneutica" (1981-2014), nella redazione de "Il nuovo amico" (1984 ss.), nella redazione di "Novanta9" (2003 ss.) ed ora direttore del blog www.fanocitta.it.



Anamorforesi tetraprospettica.



Modellino didattico per spiegare la Anamorforesi tetraprospettica.

Invadere lo spazio tridimensionale

Nel Rinascimento, o nel caso dei virtuosismi prospettici manieristi e barocchi, la tecnica dell'anamorfismo era usata per nascondere significati riservati solo a pochi iniziati. L'accento in quel caso era posto sull'illusione, su un ordine che manifestava, e allo stesso tempo nascondeva ambigualmente, una componente surreale e a volte esoterica. Le macchine anamorfiche di Alessandro Panzetti operano un ribaltamento di questa *perspective curieuse* (mai termine fu più giusto!).

L'intento di Panzetti, infatti, è quello di proiettare figure piane nello spazio e non di rinchiudere la rappresentazione di un paesaggio immaginario entro i confini di una tela. Il suo obiettivo si discosta dal creare un'illusione ottica o di rappresentare uno spazio della finzione...

Maurizio Caminito

La cognizione del nuovo

Rimbaud in una delle sue poesie sulla Città, intitolata "Partenza", parla della visione in un modo che sembra ben attagliarsi alla tematica che stiamo affrontando, ma non solo, ci illumina anche sul significato che Alessandro Panzetti dà alle sue macchine anamorfiche, che non sono per lui solo costruzioni ingegnose, ma contengono nella sua ricerca un significato allegorico profondo, che lo porta a credere che anche i sogni siano una sorta di anamorforesi in quanto proiezioni inconscie.

Rimbaud dice: "Visto abbastanza. La visione s'è ritrovata in tutte le atmosfere. / Avuto abbastanza. Rumori delle città, di sera, e col sole, e sempre. / Conosciuto abbastanza. Le cose che fermano la vita. Suoni e Visioni! / Partenza in un affetto e in un rumore nuovi!" [...]

Stefania Fabri

Andare oltre

Ho sul mio tavolo una foto di Escher ritratto nel suo studio a Baan (in Olanda, dove si era trasferito nel 1941) che disegna su un ampio foglio bianco, con in primo piano una grande struttura geometrica stellare formata da fili tirati, inscritta in un telaio cubico, con ai lati una piccola piramide, un piccolo cubo e altri due solidi "stellari". Il volume stellare più grande, formato da intersezioni di volumi piramidali regolari mi rimanda, a sua volta, alla piramide prospettica di *Anamorforesi 01* di Panzetti.

[...] Queste indagini didattiche [di Panzetti] che si muovono nel campo della 'visione', mediante appunti e rappresentazioni sperimentali, contengono anche un riferimento 'retroattivo' quasi di 'smontaggio' delle attuali immagini complesse, evocando i primi studi sulla forma e sul colore del Bauhaus: in particolare mi viene in mente, tra tutti, László Moholy Nagy e le sue 'machineries'/sculture di spazio-luce e i suoi fotogrammi in bianconero di strutture in movimento. In altri momenti si può immaginare che lo spazio raccolto della mostra in cui vivono le opere possa diventare, moltiplicando i luoghi, le trovate e gli accorgimenti, una vera e propria *Wunderkammer*, una camera delle meraviglie, un teatrino muto, occhieggiante e enigmatico, agito da visitatori che lo percorrono di sorpresa in sorpresa, diventando attori di una sorta di rappresentazione totale.

Gabriele Guarrera



Alessandro Panzetti, Forme inverse #2, a cura di Maurizio Caminito e Stefania Fabri, Bottega Santi, 5-27 settembre 2015.